

Il Gruppo di Lettura “*Il sentiero dei libri*” per il mese di settembre 2018 ha scelto “*Pietra di pazienza*” di Atiq Rahimi e ha fissato il prossimo incontro per il 3 ottobre 2018 alle ore 17,00 presso la Biblioteca Comunale.

Proseguono gli incontri.....il gruppo di lettura IL SENTIERO DEI LIBRI si riunisce mensilmente nei locali della Biblioteca comunale.

“Dalla passione per i libri e la lettura alla costituzione di un gruppo per scambiarsi sensazioni, emozioni, pensieri su libri scelti insieme”

Il libro del mese di settembre 2018 è “*Pietra di pazienza*” di Atiq Rahimi

Il prossimo incontro si terrà presso LA BIBLIOTECA COMUNALE il giorno

3 ottobre 2018 alle ore 17,00



IL LIBRO

PIETRA DI PAZIENZA (EINAUDI)

Pietra di pazienza è il primo romanzo scritto in francese dall'afgano Atiq Rahimi ed è **il caso letterario dell'anno**. Non soltanto perché Rahimi è **il primo scrittore afgano ad essersi aggiudicato il più prestigioso premio letterario francese** (vedi «in breve» 209). O perché per aggiudicarsi il Goncourt ha sbaragliato con il suo romanzo, edito dalla piccola casa editrice P.O.L., la concorrenza dei giganti dell'editoria d'oltralpe. Quarto romanzo di Rahimi pubblicato da Einaudi dopo *L'immagine del ritorno*, *Le mille case del sogno e del terrore* e *Terra e cenere*, *Pietra di pazienza* è diventato in Francia un vero bestseller, ai primi posti delle classifiche per mesi con il **consenso unanime della critica**, ed è in via di traduzione in tutto il mondo.

Rahimi è ormai **un personaggio notissimo del mondo letterario**, una voce raffinata, personalissima e però inequivocabilmente afgana, che dà speranza e orgoglio alla sfortunata terra da cui proviene.

Il terso e indignato monologo di una donna, da tempo al capezzale del marito ferito e privo di conoscenza è al cuore di *Pietra di pazienza*. Quella voce incarna **la sofferenza, l'ingiustizia e l'indignata bellezza delle donne afgane** in un libro toccante, di cui l'autore parla così:

«Nel 2005 sono stato invitato a partecipare a un incontro letterario a Herat, una grande città nell'Afghanistan occidentale. Una città rinomata per un passato culturalmente molto ricco, per i suoi poeti e i suoi intellettuali illuminati. Ma una settimana prima della partenza ho ricevuto una telefonata che mi annunciava l'annullamento dell'incontro: una giovane poetessa afghana, Nadja Anjouman, era stata uccisa dal marito. Nadja era una delle organizzatrici più attive del festival. Addolorato, colmo di indignazione, scandalizzato da questa vicenda definita un dramma familiare, sono andato là per indagare di persona. E mi sono state raccontate altre storie - ancora più terribili, ancora più raccapriccianti -, sulla sorte di molte donne in quella contrada cosiddetta illuminata. Avrei voluto incontrare il marito della poetessa in prigione. Ma si era iniettato della benzina nelle vene. Era stato portato all'ospedale. L'ho visto da lontano. Era in coma. In quel momento avrei voluto essere una donna. Avvicinarmi a lui. Parlargli piano in un orecchio. Dire tutto. Le cose più terribili, le più orribili. Come quelle che lui aveva fatto. Non è stato possibile avvicinarlo.

Dopo questa visita, "les mots m'ont attaqué", come diceva Duras. Volevo scrivere una storia, un'altra storia che non fosse il racconto della vita della poetessa. Volevo scrivere una storia scandalosa, la storia di una donna che vuole vendicarsi! Per amore o per odio. Con tutta la sua forza e con ogni sua debolezza!

Per farlo avevo bisogno di una situazione estrema. Inconcepibile, ma possibile. Una tragedia.

È nata così la storia di una donna che a causa dell'amore, del dovere, della famiglia e della religione... è condannata ad assistere e salvare il marito, un guerrigliero, immobilizzato da una pallottola rimasta nella sua testa. La donna deve pregare per 99 giorni. E ogni giorno, da mattino a sera, deve recitare uno dei 99 nomi di Allah seguendo il ritmo del respiro dell'uomo. Ma, dopo due settimane, questa preghiera si trasforma in una specie di

confessione. Per la prima volta la donna può parlare senza attirare su di sé il biasimo altrui. Osa e si libera. Parla della sua infanzia, delle sue sofferenze e frustrazioni, della sua solitudine, dei sogni, desideri, timori... Così l'uomo immobile diventa, suo malgrado, "Sang-e sabur" (Pietra di pazienza), la pietra magica che uno tiene davanti a sé per riversare su di essa le proprie infelicità, le sofferenze, i dolori, le miserie... Confidando alla pietra tutto quello che non si osa dire a nessun'altro... E la pietra ascolta, assorbe come una spugna ogni parola, ogni segreto finché un bel giorno non esplode... E quel giorno saremo liberati. Parlare permette alla donna di mettersi a nudo e di rivelarsi.

È un momento di rottura. Una situazione di rottura.

È dunque un romanzo di situazione, che non descrive l'evoluzione dei personaggi nel tempo. Come nei miei libri precedenti, è ancora una volta la situazione, e non il tempo, a tener imprigionati i personaggi. Il tempo è sempre un tempo sospeso.

Il narratore è paralizzato come il personaggio del marito. Guarda. Descrive. Non è capace di entrare nell'interiorità dei personaggi. Ha uno sguardo vitreo.

Ho scritto questo libro direttamente in francese. Quasi senza volerlo. All'inizio sono rimasto sorpreso: non usciva da me nessuna parola persiana. Sempre più incuriosito ho continuato a scrivere in francese sperando di capirne il motivo... La ragione più banale è che scrivere in francese è per me un modo di sfuggire all'autocensura. La lingua materna, come vuole il suo nome, è una lingua sacra, difficile da trasgredire, perché è attraverso di essa che si conosce il mondo, i suoi confini, i suoi tabù... Non si può che essere pudichi al suo cospetto. Comunque era molto strano. Mentre prima di tornare in Afghanistan, durante l'esilio in Francia, non riuscivo a scrivere in francese, ora, tornato nel mio paese, scrivevo in francese! Strano. Forse perché non vivo più immerso nella nostalgia, lo stato d'animo tipico degli esiliati?!

In fondo scrivere in una lingua diversa dalla propria, è come fare l'amore con un amante o una amante! Non si scrive usando la grammatica e le regole... Si usa la retorica!».

L'AUTORE

Atiq Rahimi nasce nel 1962 a Kabul, in Afghanistan. Frequenta il Liceo franco-afghano Estiqlal e poi prosegue gli studi alla Facoltà di Lettere dell'Università di Kabul. Nel 1984, dopo l'invasione sovietica, fugge dall'Afghanistan e trova rifugio prima in Pakistan e poi in Francia, dove ottiene l'asilo politico e successivamente la cittadinanza. A Parigi consegue un master alla Sorbona e collabora con una casa di produzione, dove realizza alcuni documentari per la televisione francese e numerosi spot pubblicitari. A partire dalla fine degli anni '90 inizia a scrivere. Nel 2000 pubblica *Terra e cenere*. Il romanzo, scritto in dari, la lingua persiana dell'Afghanistan, ottiene subito molto successo e diviene anche un film, diretto dallo stesso autore. La pellicola vince, tra gli altri, il Prix du Regard vers l'Avenir al Festival di Cannes del 2004. Rahimi pubblica nel 2002 *Le mille case del sogno e del terrore* e nel 2004 *L'immagine del ritorno*. Nel 2008 scrive il primo romanzo direttamente in francese, *Pietra di pazienza*, che gli vale il Premio Goncourt. Anche da questo libro viene tratto un film di cui lo scrittore cura la regia e la sceneggiatura. Uscito nel 2013, ha un

ottimo riscontro di critica e di pubblico e ottiene importanti premi, come il César per la migliore attrice protagonista. Nel 2011 pubblica Maledetto Dostoevskij. In Italia l'editore di riferimento è Einaudi. Nel 2018 esce Grammatica di un esilio per Bottega Errante Edizioni. Vive e lavora a Parigi.

Dal sito della Casa Editrice Einaudi

Chi volesse inserirsi nel gruppo può farlo liberamente in qualsiasi momento, decidere di saltare incontri e riprendere a partecipare secondo il proprio bisogno e in totale autonomia.

Gli incontri si tengono nei locali della Biblioteca comunale, presso il Centro polivalente di via Fara.

Locandina informativa

Modulo domanda